

il manifesto

Data: 27.10.2026 Pag.: 15
Size: 244 cm2 AVE: € 13420.00
Tiratura: 27214
Diffusione: 14191
Lettori:



«STORIE DI CONTRABBANDO E CONTRABBANDIERI», UN VOLUME EDITO DA ELÈUTHERA Dall'Etiopia al Bangladesh, per uno sguardo dal basso

MARC TIBALDI

■ ■ *Storie di contrabbando e contrabbandieri* (Elèuthera, pp. 223, euro 20, traduzione di Elena Cantoni) di Mahmoud Keshavarz e Sharam Khosravi, è un libro intellettualmente avventuroso, che mette in discussione confini, equilibri e visioni del mondo e ci accompagna in aree lontanissime del pianeta ma accomunate da dinamiche molto simili di dominio e di sovversione, raccontando alcune modalità contemporanee di contrabbando.

QUESTO LAVORO, intrecciando la visione «infrapolitica dei senza potere» di James C. Scott e la controstoria del «banditismo sociale» formulata da Eric Hobsbawm, ci invita ad assumere lo sguardo del contrabbandiere, «una mossa tattica che porta a leggere la mobilità di persone e cose in modalità che ribaltano la prospettiva statale». La traduzione letterale del titolo dell'edizione originale è infatti *Vivere come un contrabbandiere: i confini visti dal basso*.

Il libro è la continuazione ideale di *Io sono confine*, edito nel 2019 sempre per Elèuthera e firmato solo da Khosravi, saggio che metteva a nudo le retoriche delle degli Stati-nazione e il per-

verso sfruttamento planetario dei migranti con una vera e propria cartografia etico politica del mondo contemporaneo. In un curioso appunto storico, che meriterebbe di essere approfondito, Keshavarz e Khosravi ricordano come nell'800 Adam Smith difese i contrabbandieri come «ottimi cittadini» che per non violare la giustizia naturale, violavano una legislazione «innaturale» che limitava la libertà di commercio. Senza nessuna idealizzazione, gli autori sostengono che «il contrabbando è sia una conseguenza sia un fenomeno costitutivo dei confini e delle pratiche di confine, ma anche che svelare le contraddizioni interne al sistema Stato-nazione, occultate dalle narrazioni ufficiali, ha in potenza la capacità di aprire la storia – nei termini di Walter Benjamin – e così includere le narrazioni dei fuorilegge, degli emarginati, dei clandestini, dei banditi e dei contrabbandieri». I saggi di questo libro raccontano storie tra loro diverse, molte pratiche di contrabbando appartengono alla tradizione della lotta proletaria contro un ordine oppressivo, altre rimandano al contrabbando come pratica sociale che evolve dalla lotta

tra uno Stato centrale e le popolazioni delle terre di confine.

I confini e le terre che li circondano sono scenario di forti tensioni, di lotte violente e di tragedie umanitarie. Basta pensare alle morti degli uomini e delle donne che vanno in cerca di un futuro sfidando le acque del Mediterraneo o il deserto tra Messico e Stati Uniti.

I MODERNI PROCESSI di globalizzazione non hanno affatto creato un mondo senza barriere, e hanno anzi generato una vera moltiplicazione di confini ed è quindi necessario che i concetti stessi di cittadinanza e sovranità vengano ridefiniti. In un mondo in cui il capitalismo e le potenze neocoloniali moltiplicano le frontiere esternalizzandole, per il controllo dei migranti, ma anche interiorizzandole, si pensi ai confini di classe interni alle metropoli, o addirittura interni a determinati quartieri, è necessario costruire una politica contro i confini (o della destituzione dei confini) e per la libertà di movimento che guardi «all'insieme della società, per tracciarvi linee di divisione e antagonismo radicalmente diverse da quelle che oppongono gli 'autoctoni' agli

'stranieri'». Si tratta di sviluppare questa traccia, di censire le pratiche e le lotte e por mano a un lavoro per costruire un immaginario politico che sostenga che liberare le migrazioni e liberarsi dallo sfruttamento sono parti indivisibili di uno stesso progetto. Il libro ospita otto interventi di studiosi di varie parti del mondo, che ribadiscono come i discorsi e le politiche anti-contrabbando sono di fatto tecniche per riprodurre gerarchie razziali e di classe.

Molto bello il capitolo «Il mercante di confini» della scrittrice Aliyeh Ataei, racconto, vero, della vita di Mohammad Osman, che in Khorasan, sul confine tra Afghanistan e Iran, parlando molte lingue e le stesse con accenti differenti, con disincanto e molta praticità risolve gli attraversamenti che gli Stati impediscono, perché «chi fabbrica il filo spinato è la stessa persona che crea i confini».

Un saggio a cura di Mahmoud Keshavarz e Sharam Khosravi